

Introduzione

Sono giunto allo studio dell'economia della bellezza in un modo curioso. Era l'inizio del 1993 quando mi accorsi che i dati che stavo utilizzando per un altro progetto di ricerca includevano valutazioni degli intervistatori sulla bellezza di coloro che avevano risposto all'inchiesta. Pensai che sarebbe stato divertente indagare sui modi in cui la bellezza influisce sulle remunerazioni e in generale sui mercati del lavoro. Il risultato è stato il primo di sei articoli scientifici sull'argomento, tutti debitamente sottoposti a referaggio. Una grossa difficoltà che ho incontrato seguendo questa linea di ricerca sta nel fatto che per molti economisti lavorare su questo argomento, e persino su questo genere di argomenti, va al di là dei confini dell'economia. Questa limitatezza di visione ha congiurato in passato nel dare dell'economia un'immagine terribilmente noiosa agli occhi dei non economisti. Come è stato mostrato dai lavori di Gary Becker, Steve Levitt e, in misura molto minore, miei, la ricerca economica può essere tutt'altro che noiosa. Molti degli argomenti che trattiamo, e sui quali un serio ragionamento economico può gettare una luce, sono divertenti e hanno implicazioni che non sarebbe possibile cogliere usando i metodi di qualsiasi altra disciplina scientifica.

Ho cominciato la mia ricerca su ciò che la teoria economica ha da dire sull'aspetto esteriore quasi venti anni fa. Molti dei temi che sono esposti in questo libro sono stati dapprima analizzati in articoli scientifici e poi sono diventati parte di una lezione (in continua evoluzione) che ho tenuto in varie sedi con il titolo «La teoria economica della bellezza». Nel corso della elaborazione degli articoli accademici e durante la presentazione della lezione pubblica, ho ricevuto numerosi commenti provenienti sia da economisti sia dal pubblico in generale. Moltissimi

commenti sono stati utili e, anche quando non lo erano, è stato comunque divertente riceverli. Forse il commento più divertente è stato quello di un famoso economista che domandò: «Sei sicuro che la bellezza non sia correlata alla tendenza ad arrivare primi? [il termine usato era «early-birdness» e il suo significato sembrò inizialmente piuttosto oscuro alla maggior parte del pubblico e a me, ma probabilmente alludeva al detto «early bird catches the worm», letteralmente uccello mattiniero prende il verme – equivalente all’italiano «chi dorme non piglia pesci»]

Non sono stato il primo a osservare la relazione tra bellezza e successo economico: si tratta di una vecchia storia. Sono stato, però, il primo ad analizzare tale relazione usando un campione di adulti nazionalmente rappresentativo e nel contesto di modelli economici della determinazione delle retribuzioni. Il mio lavoro successivo ha ampliato questo approccio in un programma di ricerca che indagava i «perché» di questa relazione e, più in generale, il significato della discriminazione come possibilmente rappresentato dai ruoli economici della bellezza e della bruttezza. Come ha detto un mio studente, tutto ciò ha condotto allo sviluppo di una sub-disciplina che si potrebbe chiamare pulcroeconomia.

Molti miei colleghi hanno contribuito indirettamente a questo libro. I più importanti sono stati i coautori che hanno lavorato con me sui temi della bellezza, compresi gli studenti Ciska Bosman e Amy Parker, e i miei amici Xin Meng e Junsen Zhang. Assolutamente cruciali sono stati Jeff Biddle e Gerard Pfann, che sono diventati i più frequenti coautori nella mia carriera ultraquarantennale. I partecipanti a seminari in un numero molto grande di università e, in particolare, agli incontri dei National Bureau of Economic Research Labor Studies, hanno fornito commenti che hanno migliorato alcuni degli articoli che riprendo in questo volume. Anche i miei colleghi economisti del lavoro Gerald Oettinger e Steve Trejo sono stati molto generosi del loro tempo per ascoltare le mie idee, così come lo è stata Melinda Moore. Gli autori di tutti gli studi economici che sono stati pubblicati a partire dal 1990 hanno anch’essi, senza volerlo, contribuito sostanzialmente al lavoro. Tre *reviewer* di una versione precedente del manoscritto hanno fatto commenti convincenti che hanno grandemente migliorato la presentazione. Specifici contributi al libro sono venuti anche da Judith Langlois, vicerettore dell’Università del Texas a Austin e probabilm-

te il massimo esperto per quanto riguarda la percezione della bellezza nei bambini. Mio fratello, professore di diritto, ha fatto utili commenti al capitolo 8 e, all'età di novantun'anni, mia madre, Madeline Hamermesh, ha posto fine alla mia ricerca di un buon titolo. Il suo contributo è la prima cosa che vede il lettore.

Usando la scala da 5 a 1 che illustro nel capitolo 2, io sono un 3. Ai miei occhi, mia moglie, Frances W. Hamermesh, con la quale sono sposato da quarantacinque anni, è 5. (Purtroppo, ho fatto l'errore di osservare, nel corso di un'intervista per una rivista ad alta diffusione, che lei non era Isabella Rossellini, né io ero Alec Baldwin.) Frances ha incoraggiato il mio lavoro su questo argomento per quasi venti anni. Cosa ancora più importante, è stata lei a capire quando era ora di smettere di produrre nuovi lavori e di rendere l'intera opera accessibile al di fuori della cerchia ristretta degli specialisti. I suoi commenti a tutte le versioni del manoscritto lo hanno enormemente migliorato. Dedico il libro a questa donna meravigliosa:

Incede bella come la notte
Di climi tersi e di cieli stellati;
Tutto il meglio del buio e del fulgore
S'incontra nel suo aspetto e nei suoi occhi

I sorrisi vittoriosi, i colori accesi
Parlano di giorni volti alla bontà,
Di un animo che con tutto è in pace,
Di un cuore il cui amore è innocente!

George Gordon, Lord Byron, «She walks in Beauty»